

REVUE DES LIVRES

CULTURE ET TRADITION CLASSIQUES

J.-C. BALTU (éd.), Belgica et Italica. *Joseph Mertens : une vie pour l'archéologie*. Alba in excelso locata saxo ... , Obscura incultis Herdonia ab agris. *Atti del Convegno in memoria di Joseph Mertens. Academia Belgica, 4-6 dicembre 2008* (ARTES 2), Roma - Bruxelles, Brepols - IHBR, 2012, 19 x 25.5, 314 p., br. EUR. 85.00, ISBN 978-90-74461-75-7.

Queste note nascono non tanto come recensione al volume in oggetto, quanto come una presentazione che di esso si sarebbe dovuta fare presso l'Università di Foggia nel novembre 2012, ma che per vari motivi, insindacabili da parte dello scrivente, non fu mai realizzata. Altro paradosso della vicenda, pur se docente di Archeologia romana e Antichità italiche all'UCLouvain, la richiesta di presentare gli Atti di un convegno in memoria di uno dei più prolifici ed illustri archeologi belgi – sia detto senza retorica – fu affidata, bontà sua, dal direttore dell'Academia Belgica, W. Geerts, ad un italiano, profondo estimatore di J. Mertens quale maestro indiscusso di metodo di ricerca sul campo, ma certamente non suo allievo. Scelta coraggiosa e fuori dal coro da parte del direttore; pericolosa per chi accettava l'incarico: si trattava di pronunciarsi non solo su l'indiscussa figura di ricercatore di Mertens, quanto sul suo «lascito» e dell'uso che di esso è stato fatto da parte dell'archeologia belga dopo di lui. Ovviamente, non si vuole sindacare sull'eccellenza scientifica di questa eredità e di quella della produzione archeologica belga contemporanea, quanto della messa in pratica oggi di un insegnamento che, anche sotto il profilo progettuale e, diremmo oggi, manageriale, ha fatto scuola. È chiaro che il mio punto di vista sarà di parte: non si pretende l'obiettività; ma darà voce a quanto tanti si chiedono, soprattutto nell'ambito di quel crogiolo di attività archeologiche che è Roma. — Ma andiamo per gradi. Fin dall'Indice del volume, emerge l'identità storica di questi Atti: il passato luminoso, a tratti glorioso, dell'attività archeologica dell'*honorandus*, raccontato con dovizia di particolari, talora anche personali, da parte di diversi colleghi belgi che hanno tracciato la sintesi dell'uomo/archeologo Mertens (R. BRULET, «Joseph Mertens : enseignement et archéologie nationale à l'Université catholique de Louvain», p. 15-24; F. VAN WONGERHEM, «Joseph-Remi Mertens alla "Katholieke Universiteit Leuven"», p. 25-30; P. MIGNOT, «L'activité de Joseph Mertens au sein du Service national de Fouilles (1949-1978)», p. 31-46; L. VAN IMPE, « À propos de J. R. Mertens. L'homme, le professeur, le fouilleur, sa méthode, ses moyens. Données objectives et réflexions personnelles », p. 63-74; C. DE RUYT, «Alba Fucens en couleurs. L'intérêt documentaire de la collection de diapositives de Joseph Mertens», p. 107-112; G. ANDREASSI, «Joseph Mertens: un saluto», p. 313-314); dall'altro lato, la continuità della sua ricerca che, per quanto riguarda l'Italia, fatta salva l'esperienza albense (su cui ritornerò *infra*), vede una ripresa del flambeau unicamente da parte di università italiane – senza parlare delle Soprintendenze archeologiche d'Abruzzo e della Puglia –, *in primis* quella di Foggia, presente oggi maggioritariamente sia ad Alba che

ad Herdonia e l'Università degli Studi «L'Orientale» di Napoli. Uno scarto tra ieri ed oggi che, se non fosse per la brillante, pur se contenuta, attività di ricerca di C. Evers ad Alba (C. EVERS, N. MASSAR, «*III viri iure dicundo ponendum curaverunt*: réflexions à propos de quelques monuments publics du forum d'Alba Fucens», p. 113-128) mostrerebbe il vuoto lasciato nella continuità degli scavi di Mertens in Italia da parte dei suoi connazionali. Sia ben inteso, si parla esclusivamente di Italia, giacché l'altro orizzonte archeologico dello studioso, quello della cosiddetta Archeologia Nazionale (cf. J.-C. BALTŸ, «Joseph Mertens: de l'archéologie nationale à l'archéologie romaine», p. 47-62), per un'evidente, maggiore facilità, se non altro di gestione, ha avuto ampio sviluppo: basti qui ricordare il Centre de recherche d'archéologie nationale, fondato proprio da Mertens, e le sue numerose e proficue progettualità. — Chi era, in effetti, J. Mertens? Il ritratto più pregnante è ricordato nella prefazione del libro («Joseph Mertens, gli anni dell'Academia Belgica [1988-1993]», p. 7-12) di W. Geerts, dove si traccia il profilo di un uomo di grande intelligenza ed ironia ma soprattutto di un grande tessitore di una trama che poneva nell'unico ordito archeologia, politica ed economia. In questo, sotto il profilo dell'antropologia culturale, si comprendono bene le magistrali pagine scritte dallo studioso sul concetto – basato esclusivamente sul dato archeologico – di «romanizzazione», intesa come fenomeno d'integrazione e non d'opposizione. In tal senso l'archeologia diviene un mezzo politico e sociale, fatto per unire, per collaborare, per fare squadra (E. LIPPOLIS, «La ricerca archeologica ad Ortona e la tradizione di studio di J. Mertens», G. VOLPE, D. LEONE (éd.), *Ortona XI. Recherche archeologique a Herdonia*, Bari, 2008, p. 307-312). Di qui discende una grande capacità oltre che scientifica, organizzativa, capace di porre in essere una vera e propria missione archeologica belga in Italia, sinergia di forze senza alcun problema linguistico o nazionalistico. — In effetti, il volume può essere letto come una sintesi dell'evoluzione dell'archeologia classica (in Italia) sulla falsariga della trasformazione politica del Belgio a partire dagli anni Sessanta del XX secolo fino ai giorni nostri. Di fronte all'evidente perdita di peso e forza da parte delle Istituzioni federali in rapporto alla ricerca, con conseguente regionalizzazione del sostegno ai grandi progetti, anche la realtà archeologica si è frantumata. Se, infatti, Mertens, come si è detto, era riuscito a creare una grande e pressoché unica missione di ricerca sul suolo italiano, federando Università, lingue e competenze e dando vita, soprattutto a Herdonia, ad uno dei più grandi cantieri-scuola internazionali di archeologia, oggi la presenza belga nella penisola resta disseminata in piccoli, ancorché autorevoli, progetti, senza poter più avere quell'impatto, quella visibilità e riconoscimento internazionali che necessiterebbero; tra questi citiamo il *Potenza Valley Project* della Ghent University; l'*Étude archéologique d'un secteur de la ville romaine d'Ostie* delle Università di Namur; la ricerca presso la «Schola du Trajan» à Ostia Antica per l'ULg; il *Projet VII Regio*, in Toscana, per l'UCLouvain; per terminare sul già ricordato intervento dell'ULB à Alba. È un dato che la frammentazione ha nuocuto e nuoce fortemente sul *fund-raising*, sull'*impact factor*, etc., parametri prettamente di *management* archeologico, ma oggi più che importanti, capitali: di conseguenza, pur nell'eccellenza dell'attività archeologica, questo risulta un handicap non irrilevante. Beninteso, con ciò non si vuole affermare che i progetti evocati non siano autosufficienti, di altissimo valore scientifico e che già non lavorino in un sistema di *network* internazionale, tutt'altro; più semplicemente è nostro convincimento che un *divide et impera* auto-immune, psicologico ed ideologico in primis, non aiuti a ritrovare la dimensione di una progettualità quale quella messa in campo da J. Mertens ad Alba ed Ortona. Devo dire che, più volte sollevando l'argomento di fronte a colleghi di altre Università del Belgio, mi è stato risposto con disincanto (non da tutti, a onore del vero!) che l'epoca di Mertens non esiste più, che le contingenze sono altre, così come i mezzi economici ed umani di cui l'Università può disporre. Argomentazioni certamente tutte valide e concrete, ma ritengo non vincolanti in assoluto: è vero i tempi sono diversi, ma anche negli anni delle ricerche ad Ortona, ad esempio, la volontà era *dividic sine qua non*. A tal riguardo, un'Istituzione qual è l'Academia Belgica – qualunque potrà essere il suo statuto in avvenire – credo che potrebbe essere luogo a tutti gli effetti di federazione

attorno a sé e ciò per il credito di cui essa gode – proprio grazie anche all’opera di suoi illustri direttori tra cui Mertens – presso la Direzione Generale di Antichità del MIBAC e tutte le Soprintendenze ministeriali: in essa e con essa si potrebbe pensare ad un progetto che integri le competenze ed i mezzi di più Atenei belgi: ciascuno con la propria identità e specificità, ma con un intento comune. Il perché di tale sogno, comunque non irrealizzabile, è nell’esperienza comune del fatto che ciò che si fa bene separatamente, non v’è dubbio che possa essere fatto meglio e con maggior impatto scientifico e mediatico insieme. È questo il magistero supremo di Mertens e la sfida all’avvenire per l’archeologia belga in Italia. — Rivenendo rapidamente ai contenuti scientifici del volume, non mi attarderò in una puntuale descrizione di alcuni contributi che davvero fanno il punto sugli studi a Alba e Herdonia, in maniera compiuta e dettagliata (M. J. STRAZZULLA, R. DI CESARE, D. LIBERATORE, «Alba Fucens: saggi di scavo nel settore sud-orientale del foro», p. 161-186; F. GALADINI, E. CECCARONI, E. FALCUCCI, S. GORI, «Le fasi di colluviamento tardoantiche nel Piano della Civita e la fine della frequentazione dell’abitato di Alba Fucens», p. 187-200; F. PESANDO, «Nuove ricerche nell’isolato della Domus di Via del Miliario», p. 201-212; D. LIBERATORE, «Terrecotte architettoniche dal santuario di Ercole ad Alba Fucens», p. 213-230; D. LEONE, A. ROCCO, «Il quartiere termale di Herdonia: vecchi scavi e nuovi approcci», p. 231-254; P. FAVIA, «L’analisi archeologica del Medioevo di Herdonia, dalle ricerche di Joseph Mertens e della missione belga alla campagna di scavo dell’anno 2000: un contesto del quartiere termale», p. 255-268; A. BUGLIONE, G. DE VENUTO, «Indagini archeozoologiche ad Ortona: prime acquisizioni e recenti sviluppi della ricerca», p. 269-278; G. DE FELICE, A. FRATTA, F. GAGLIARDI, A. RICCIARDI, G. DOTOLI, «Herdonia. Il contributo dell’archeologia digitale», p. 279-290; K. MAES, «Archeologia funeraria ad Ortona», p. 291-306), talora ampliando lo sguardo sul territorio (E. CECCARONI, «Recenti scoperte nel territorio di Alba Fucens», p. 129-160) e su aspetti specifici, quali l’analisi epigrafica di una *lex Saufeia* proposta da A. LA REGINA («La *lex Saufeia* e una sentenza del II sec. a.C. nella Marsica», p. 99-106) e posta in relazione ad una legge agraria anonima nel solco della politica del tribuno M. Livius Drusus e nel contesto delle riforme dei Gracchi. — Concludiamo con i due contributi che maggiormente si soffermano sul metodo archeologico di Mertens quale sperimentatore di nuove tecniche, assolutamente innovative per l’Italia di quell’epoca (J.-C. BALTU, «Introduction», p. 13-14; G. VOLPE, «Joseph Mertens e l’archeologia della Daunia nella seconda metà del Novecento», p. 75-98): il metodo per trincea, il *Grid System* alla Wheeler, fino alle più recenti indagini stratigrafiche per grandi aree. Un’evoluzione metodologica che *a posteriori* mostra la ricerca dello studioso nel perfezionare i propri strumenti ermeneutici, e che si nutre di quella *curiositas* che è la marca fondamentale della dimensione intellettuale del ricercatore. — M. CAVALIERI.

David ENGELS, *Le déclin. La crise de l’Union européenne et la chute de la République romaine. Analogies historiques*, Paris, Éditions du Toucan, 2012, 14 x 22.5, 379 p., br., EUR 20, ISBN 978-2-81000-524-6.

La crise de l’UE (Union européenne) est surtout identitaire, car les valeurs prônées (tolérance, égalité, droits de l’homme, démocratie, libre-échange) le sont au point de masquer les références au passé. Or, comment faire abstraction d’un passé millénaire, constitué certes du meilleur et du pire, mais aussi creuset des valeurs traditionnelles, où les Européens se reconnaissent ? Ce passé doit être assumé et non, bien évidemment, adopté dans tous ses aspects. Rejeté, il pèsera sur l’inconscient collectif ; alors ne naîtra qu’un ensemble artificiel, une coquille vide (p. 14, 19). Pointant aujourd’hui exclusions, inégalités et violences passées qui discréditent les valeurs classiques (issues de l’Antiquité gréco-romaine), le politiquement correct favorise le multiculturalisme (p. 26). Or l’abandon des valeurs traditionnelles fut l’origine de la crise profonde qui ébranla la République romaine dès la fin du II^e s. av. J.-C. Dès lors, l’A. établit un parallèle détaillé des éléments identitaires en crise, au